

Parrocchia Santa Maria Domenica Mazzarello

Cari Fratelli e Sorelle

Anno XXI - n. 1053 – 17 gennaio 2021 – II° Domenica Tempo Ordinario B

Chi cercate?

Un Vangelo che profuma di libertà, di spazi e cuori aperti. Due discepoli lasciano il vecchio maestro e si mettono in cammino dietro a un giovane rabbi di cui ignorano tutto, tranne una definizione folgorante: **ecco l'agnello di Dio**, ecco l'animale dei sacrifici, immolato presso gli altari, l'ultimo ucciso perché nessuno sia più ucciso. In tutte le religioni il sacrificio consiste nell'offrire qualcosa in cambio del favore divino. **Con Gesù questo baratto è capovolto**: Dio non chiede più agnelli in sacrificio, è Lui che si fa agnello, e sacrifica se stesso; non spezza nessuno, spezza se stesso; non versa il sangue di nessuno, versa il proprio sangue.

Ecco colui che toglie i peccati del mondo. Il peccato del mondo non è la cattiveria: l'uomo è fragile, ma non è cattivo; si inganna facilmente, il peccatore è un ingannato: alle strade che il vangelo propone ne preferisce altre che crede più plausibili, più intelligenti, o più felici. Togliere il peccato del mondo è guarire da quel deficit d'amore e di sapienza che fa povera la vita.

Gesù si voltò e disse loro: che cosa cercate? Le prime parole lungo il fiume sono del tutto simili alle prime parole del Risorto nel giardino: *Donna, chi cerchi?*

Due domande in cui troviamo la definizione stessa dell'uomo: un essere di ricerca, con un punto di domanda piantato in fondo al cuore. Ed è attraverso le domande del cuore che Dio ci educa alla fede: *«trova la chiave del cuore. Questa chiave, lo vedrai, apre anche la porta del Regno»* (Giovanni Crisostomo). Infatti la prima cosa che Gesù chiede ai primi discepoli non è obbedienza o adesione, osservanza di regole o nuove formule di preghiera. Ciò che lui domanda è un viaggio verso il luogo del cuore, rientrare al centro di se stessi, incontrare il desiderio che abita le profondità della vita: **che cosa cercate?** Gesù, maestro del desiderio, fa capire che a noi manca qualcosa, che una assenza brucia: che cosa ti manca? Manca salute, gioia, denaro, tempo per vivere, amore, senso della vita? Qualcosa manca, ed è per questo vuoto da colmare che ogni figlio prodigo si rimette in cammino verso casa. L'assenza è diventata la nostra energia vitale: *«vi auguro la gioia impenitente di avere amato quelle assenze che ci fanno vivere»* (Rilke). Il Maestro del desiderio insegna desideri più alti delle cose. Tutto intorno a noi grida: accontentati. Invece il vangelo, sempre controcorrente, ripete: **Beati gli affamati, beati voi quando vi sentite insoddisfatti: diverrete cercatori di tesori, mercanti di perle.** Gesù conduce i suoi dal superfluo all'essenziale. E le cose essenziali sono così poche, ad esse si arriva solo attraverso la chiave del cuore.

■ Dal 18 al 25 gennaio si celebra la settimana di preghiera per l'Unità dei Cristiani. Ecco il testo integrale della Lettera ecumenica, in occasione di questa settimana scritta dalla Conferenza episcopale Italiana.

UNITA' DEI CRISTIANI **Ottavario Di Preghiera.**



18-25 gennaio 2021

**Settimana di
preghiera per
l'unità dei cristiani**

*Rimanete nel mio
amore: produrrete
molto frutto*

Cfr Gv 15,5-9

Care sorelle e cari fratelli,

mai come in questo tempo abbiamo sentito il desiderio di farci vicini gli uni gli altri, insieme alle nostre comunità che sono in Italia. La sofferenza, la malattia, la morte, le difficoltà economiche di tanti, la distanza che ci separa, non vogliamo nascondano né diminuiscano la forza di essere uniti in Cristo Gesù, soprattutto dopo aver celebrato il Natale. La sua luce, infatti, è venuta ad illuminare la vita delle nostre comunità e del mondo intero: è luce di speranza, di pace, luce che indica un nuovo inizio. Sì, non possiamo solo aspettare che dopo questa pandemia “tutto torni come prima”, come abitualmente si dice. Noi, invece, sogniamo e vogliamo che tutto torni meglio di prima, perché il mondo è segnato ancora troppo dalla violenza e dall'ingiustizia, dall'arroganza e dall'indifferenza. Il male che assume queste forme vorrebbe toglierci la fede e la speranza che tutto può essere rinnovato dalla presenza del Signore e della sua Parola di vita, custodita e annunciata nelle nostre comunità.

In questi mesi di dolore e di grande bisogno abbiamo visto moltiplicarsi la solidarietà. Molti si sono uniti alle nostre comunità per dare una mano, per farsi vicino a chi aveva bisogno di cibo, di amicizia, di nuovi gesti di vicinanza, pur nel rispetto delle giuste regole di distanziamento. Sentiamo il bisogno di ringraziare il Signore per questa solidarietà moltiplicata, ma vogliamo dire anche grazie a tanti, perché davvero scopriamo quanto sia vero che “c'è più gioia nel dare che nel ricevere” (cfr. Atti 20,35). La gratuità del dono ci ha aiutato a riscoprire la continua ricchezza e bellezza della vita cristiana, inondata dalla grazia di Dio, che siamo chiamati a comunicare con maggiore generosità a tutti. Così, non ci

siamo lasciati vincere dalla paura, ma, sostenuti dalla presenza benevola del Signore, abbiamo continuato ad uscire per sostenere i poveri, i piccoli, gli anziani, privati spesso della vicinanza di familiari e amici. Le nostre Chiese e comunità hanno trovato unità in quella carità, che è la più grande delle virtù e che, unica, rimarrà come sigillo della nostra comunione fondata nel Signore Gesù.

Desideriamo, infine, intensificare la preghiera gli uni per gli altri, per i malati, per coloro che li curano, per gli anziani soli o in istituto, per i profughi, per tutti coloro che soffrono in questo tempo. Come abbiamo scritto nella presentazione del sussidio per la Settimana di Preghiera per l'unità dei cristiani, oggi la nostra preghiera sale intensa, perché il Signore guarisca l'umanità dalla forza del male e della pandemia, dall'ingiustizia e dalla violenza, e ci doni l'unità tra noi. Ci uniamo con la nostra preghiera anche nella memoria del Metropolita Zervos Gennadios, che per diversi anni ha condiviso con noi il cammino verso la piena unità e ci ha lasciato il 16 ottobre dello scorso anno. La preghiera stessa infatti diventi a sua volta fonte di unità. Ignazio di Antiochia ricorda ai cristiani di Efeso nei suoi scritti: "Quando infatti vi riunite crollano le forze di Satana e i suoi flagelli si dissolvono nella concordia che vi insegna la fede". Rimanere in Gesù vuol dire rimanere nel suo amore. Quell'amore che ci spinge ad incontrare senza timore gli altri, specialmente i più deboli, i periferici, i poveri ed i sofferenti, come Gesù stesso ci ha insegnato, percorrendo senza sosta le strade del suo tempo.

Viviamo e celebriamo la nostra unità nella preghiera comune, che vedrà riunite le nostre comunità soprattutto in questa settimana.

Un fraterno saluto a tutti nell'amicizia e nella stima che ci uniscono.

"Il culto che si addice a Regno di Dio, il culto che la giustizia richiede, è una festa che comprende tutti, una festa in cui i doni ricevuti sono resi accessibili e condivisi. **Per compiere i primi passi verso quella terra promessa che è la nostra unità, dobbiamo anzitutto riconoscere con umiltà che le benedizioni ricevute non sono nostre di diritto ma sono nostre per dono, e che ci sono state date perché le condividiamo con gli altri.** In secondo luogo, dobbiamo riconoscere il valore della grazia concessa ad altre comunità cristiane. Di conseguenza, sarà nostro desiderio partecipare ai doni altrui. Un popolo cristiano rinnovato e arricchito da questo scambio di doni sarà un popolo capace di camminare con passo saldo e fiducioso sulla via che conduce all'unità."



Papa Francesco, Omelia per l'inizio della Settimana di preghiera per l'Unità dei Cristiani, 19 Gennaio 2019.

II Domenica T. Ordinario B

Antifona d'ingresso

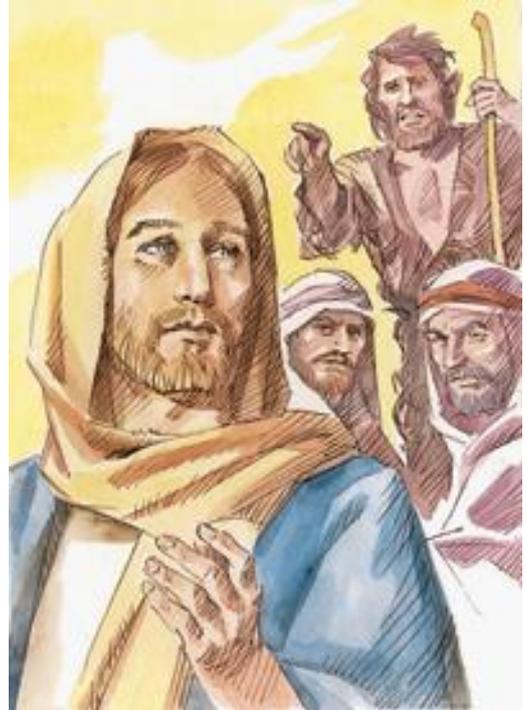
*Tutta la terra ti adori, o Dio, e inneggi a te:
inneggi al tuo nome, o Altissimo.*

Colletta

Dio onnipotente ed eterno,
che governi il cielo e la terra,
ascolta con bontà le preghiere del tuo popolo
e dona ai nostri giorni la tua pace.
Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Oppure:

O Dio, che riveli i segni della tua presenza
nella Chiesa, nella liturgia e nei fratelli,
fa' che non lasciamo cadere a vuoto
nessuna tua parola,
per riconoscere il tuo progetto di salvezza
e divenire apostoli e profeti del tuo regno.
Per il nostro Signore Gesù Cristo...



PRIMA LETTURA (1Sam 3,3-10.19)

Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta.

Dal primo libro di Samuèle

In quei giorni, Samuèle dormiva nel tempio del Signore, dove si trovava l'arca di Dio. Allora il Signore chiamò: «Samuèle!» ed egli rispose: «Eccomi», poi corse da Eli e gli disse: «Mi hai chiamato, eccomi!». Egli rispose: «Non ti ho chiamato, torna a dormire!». Tornò e si mise a dormire. Ma il Signore chiamò di nuovo: «Samuèle!»; Samuèle si alzò e corse da Eli dicendo: «Mi hai chiamato, eccomi!». Ma quello rispose di nuovo: «Non ti ho chiamato, figlio mio, torna a dormire!». In realtà Samuèle fino allora non aveva ancora conosciuto il Signore, né gli era stata ancora rivelata la parola del Signore. Il Signore tornò a chiamare: «Samuèle!» per la terza volta; questi si alzò nuovamente e corse da Eli dicendo: «Mi hai chiamato, eccomi!». Allora Eli comprese che il Signore chiamava il giovane. Eli disse a Samuèle: «Vattene a dormire e, se ti chiamerò, dirai: "Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta"». Samuèle andò a dormire al suo posto. Venne il Signore, stette accanto a lui e lo chiamò come le altre volte: «Samuèle, Samuèle!». Samuèle rispose subito: «Parla, perché il tuo servo ti ascolta». Samuèle crebbe e il Signore fu con lui, né lasciò andare a vuoto una sola delle sue parole.

Parola di Dio.

SALMO RESPONSORIALE (Sal 39)

Rit: Ecco, Signore, io vengo per fare la tua volontà.

Ho sperato, ho sperato nel Signore, ed egli su di me si è chinato, ha dato ascolto al mio grido. Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo, una lode al nostro Dio.

Sacrificio e offerta non gradisci, gli orecchi mi hai aperto, non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo».

«Nel rotolo del libro su di me è scritto di fare la tua volontà: mio Dio, questo io desidero; la tua legge è nel mio intimo».

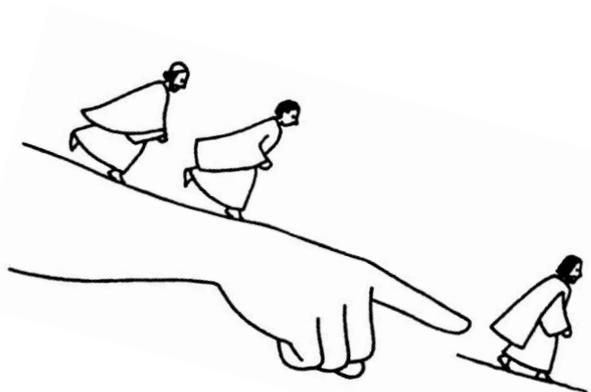
Ho annunciato la tua giustizia nella grande assemblea; vedi: non tengo chiuse le labbra, Signore, tu lo sai.

SECONDA LETTURA (1Cor 6,13-15.17-20)
I vostri corpi sono membra di Cristo.

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

Fratelli, il corpo non è per l'impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza. Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall'impurità! Qualsiasi peccato l'uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all'impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo!

Parola di Dio



Canto al Vangelo (Gv 1,41.17b)

Alleluia, alleluia.

«Abbiamo trovato il Messia»:
la grazia e la verità vennero per mezzo di lui. Alleluia.

VANGELO (Gv 1,35-42)

Videro dove dimorava e rimasero con lui.

+ Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo Giovanni stava con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbì – che, tradotto, significa maestro –, dove dimori?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio. Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia» – che si traduce Cristo – e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa» – che significa Pietro.

Parola del Signore

PREGHIERA DEI FEDELI

Cel - Fratelli e sorelle, oggi il Signore ci chiama ad ascoltare la sua parola, per seguirla e metterla in pratica. Oggi si svela il senso della nostra dignità cristiana, spesso rovinata dalle nostre stesse divisioni. Preghiamo perché l'incontro con il Signore Gesù ci renda suoi discepoli e testimoni.

*Lo invociamo dicendo: **Dona alla tua Chiesa pace ed unità!***

1. Per la Chiesa di Dio, che è chiamata a partecipare e a testimoniare la santità divina, perché in ogni luogo invochi il Signore che dona lo Spirito Santo, preghiamo.
2. Per tutti i credenti in Cristo, perché non siano sordi all'appello del Signore, e sulla strada dell'unità si impegnino a superare ogni divisione e discordia, preghiamo.
3. Per coloro che hanno consacrato la vita all'annuncio del Vangelo, perché siano coerenti testimoni della tua Parola che salva, preghiamo.
4. Per tutti gli uomini, perché sappiano riscoprire nell'ascolto e nella meditazione della Parola di Dio la fonte della vera vita, preghiamo.
5. Per noi che partecipiamo all'Eucaristia, perché possiamo vivere, come i primi discepoli, la gioia dell'incontro con il Signore, preghiamo.

Cel - Signore, che hai detto ai primi discepoli "Venite e vedrete", ascolta la nostra preghiera unanime. Libera la nostra mente e il nostro cuore da ogni sordità ed egoismo, e dona alla tua Chiesa pace ed unità, per poter offrire al Padre il sacrificio della lode con animo puro e riconoscente.

«Ora che ti ho conosciuto, posso dire: se non t'avessi incontrato, credo che avrei dovuto spendere tutta la vita per cercarti.»

(O. OLIVIERO, L'amore ha già vinto)

CANTI PER LA LITURGIA

SONO QUI A LODARTI

Luce del mondo nel buio del cuore
Vieni ed illuminami

Tu mia sola speranza di vita
Resta per sempre con me

**Sono qui a lodarti, qui per adorarti
Qui per dirti che Tu sei il mio Dio
E solo Tu sei Santo, sei meraviglioso
Degno e glorioso sei per me**

Re della storia e Re della gloria
Sei sceso in terra fra noi
Con umiltà il Tuo trono hai lasciato
Per dimostrarci il Tuo amor. **Rit.**

*Non so quant'è costato a te, morire in
croce, lì per me (2 volte)*

ECCOMI

**Eccomi, eccomi, Signore io vengo.
Eccomi, eccomi, si compia in me la
tua volontà**

Nel mio Signore ho sperato
E su di me s'è chinato
Ha dato ascolto al mio grido
M'ha liberato dalla morte. **R/.**

I miei piedi ha reso saldi
Sicuri ha reso i miei passi
Ha messo sulla mia bocca
Un nuovo canto di lode. **R/.**

FRUTTO DELLA NOSTRA TERRA

Frutto della nostra terra
Del lavoro di ogni uomo
Pane della nostra vita
Cibo della quotidianità
Tu che lo prendevi un giorno
Lo spezzavi per i tuoi
Oggi vieni in questo pane
Cibo vero dell'umanità

**E sarò pane E sarò vino
Nella mia vita Nelle tue mani
Ti accoglierò dentro di me
Farò di me un'offerta viva
Un sacrificio gradito a te**

Frutto della nostra terra,
Del lavoro di ogni uomo
Vino delle nostre vigne
Sulla mensa dei fratelli tuoi

Tu che lo prendevi un giorno
Lo bevevi con i tuoi
Oggi vieni in questo vino
E ti doni per la vita mia.

ABBRACCIAMI

Gesù parola viva e vera Sorgente che
disseta e cura ogni ferita
Ferma se di me i tuoi occhi
la tua mano stendi e donami la vita

**Abbracciami Dio dell'eternità
Rifugio dell'anima
Grazia che opera
Riscaldami fuoco che libera
Manda il tuo spirito
Maranatha Gesù..**

Gesù asciuga il nostro pianto
Leone vincitore della tribù di giuda
Vedi nella tua potenza. Questo cuore
sciogli con ogni sua Paura. **R/.**

Per sempre io canterò la tua immensa
fedeltà Il tuo spirito in me In eterno ti
loderà. Per sempre io canterò la tua
immensa fedeltà Il tuo spirito in me
In eterno ti loderà.. **R/.**

VIENI E SEGUIMI

Lascia che il mondo vada per la sua
strada, lascia che l'uomo ritorni alla
sua casa; lascia che la gente
accumuli la sua fortuna: ma tu vieni e
seguimi, tu, vieni e seguimi.
Lascia che la barca in mare spieghi la
vela, lascia che trovi affetto chi segue
il cuore; lascia che dall'albero
cadano i frutti maturi: ma tu vieni e
seguimi, tu, vieni e seguimi.

**E sarai luce per gli uomini
e sarai sale della terra;
e nel mondo deserto aprirai
una strada nuova (2 v).**

E per questa strada va', va',
e non voltarti indietro, va'
e non voltarti indietro...

La velocità distruttiva non si cura con la lentezza ma con la contemplazione

Santa pazienza, il principio di non contraddizione non lo conoscono più! *Repubblica* del 5 gennaio annuncia trionfale che grazie al Covid-19 «**la natura si è ripresa i suoi spazi**». Da New York a Venezia all'India l'acqua è meno torbida e l'aria è più pulita grazie al rallentamento delle attività umane: meno traffico, meno produzione manifatturiera, meno pesca. Lo certificano studi internazionali. Eppure appena tre giorni prima, la stessa *Repubblica* si era lamentata delle conseguenze della Brexit negative per l'economia: la mancanza di code di camion da e per la Manica era solo «la quiete prima della tempesta». Ci si rallegra se a causa della pandemia la produzione di merci e le attività economiche in generale rallentano, perché ne deriva un beneficio per l'ambiente, ma allo stesso tempo ci si lamenta perché la Brexit provocherà un rallentamento degli scambi commerciali che inciderà negativamente sulla crescita del Pil dei paesi della Ue. Ragazzi, decidetevi: volete meno inquinamento o volete più crescita economica? Oggi come oggi non potete avere tutte e due le cose insieme, e rischiate di assomigliare a quegli adolescenti che bigiano la scuola per manifestare ai Venerdì per il Futuro, ma non possono fare a meno di passare da un cellulare all'altro, di rincorrere gli abiti alla moda e prenotare voli low-cost per le vacanze all'estero.

Invocare il rallentamento

La **contraddizione** di *Repubblica* (comune a molta intelligentsia ed endemica a livello di mondo politico) stimola un'altra osservazione. Oggi tutti fanno l'elogio della lentezza: quella che una volta era una fissa controcorrente di alcuni letterati è diventata la parola d'ordine di agguerrite avanguardie sociali (si pensi a realtà come Slow Food o a multinazionali dell'ecologismo del tipo di Greenpeace) e di guru della cultura popolare. Passando per neuroscienziati come Lamberto Maffei: il suo *Elogio della lentezza*, scritto sette anni fa, spiega che il cervello umano non è fatto per la frenesia visiva e cognitiva a cui oggi viene costretto). Eppure il rallentamento delle attività umane su larga scala è stato la conseguenza non intenzionale di provvedimenti assunti per contrastare il diffondersi del contagio da coronavirus. Nel frattempo si mettono a punto tecnologie informatiche sempre più veloci, si producono vaccini in tempi dieci volte più rapidi di prima, si lasciano da parte gli argomenti sullo Stato di diritto che ormai valgono solo per i governi cristiano-conservatori di piccoli paesi mitteleuropei. **Ray Kurzweil**, il profeta dell'intelligenza artificiale, del transumanesimo e della singolarità tecnologica, annuncia trionfante:

«Un processo evolutivistico, e sia la biologia che la tecnologia sono processi evolutivistici, nel tempo accelera». Si intuisce lucidamente o confusamente, che tutto questo è distruttivo, che la crescita illimitata camuffata da “green economy” prosegue e la distruzione delle risorse ambientali e la crescita tecnologica esponenziale comporta l'estinzione dell'uomo come tale (sempre Kurzweil: «Ci fonderemo con la nostra tecnologia»). Ma tutto quello che riescono a fare è invocare il rallentamento, che le rare volte in cui viene attuato non si verifica per una scelta consapevole, ma solo come conseguenza di una strategia di emergenza di fronte a una crisi sanitaria.

Godiamocela più che possiamo

L'appello alla lentezza fallisce perché non mette in discussione le ragioni che stanno dietro l'accelerazione. Perché si corre sempre di più, e così facendo si corre incontro al disastro antropologico e ambientale? Che idea della realtà e del tempo c'è dietro la frenesia di chi non smette di premere sull'acceleratore? Certamente c'è un'idea epicurea della vita, risultato dell'ateismo di chi non spera più nella possibilità di una vita eterna: **siccome questa è l'unica vita che abbiamo, godiamocela più che possiamo**, e “più che possiamo” significa espandere il tempo a nostra disposizione grazie alla velocità, che permette di fare più cose nella stessa unità di tempo. Un altro motivo del culto dell'accelerazione sta nell'idea tutta moderna del mondo come progetto umano: se il nostro obiettivo è la società senza classi, o l'abolizione della morte biologica, o la realizzazione dell'utopia tecnologica transumana, tutto ciò **che rende più breve il tempo della transizione verso questi obiettivi è bene**, perché anche noi stessi o almeno i nostri figli potranno già godere di questi Eden. Poi c'è la spiegazione politico-ideologica: l'economia ipercapitalista centrata sulla massimizzazione dei profitti ha bisogno di accelerare gli scambi di merci e servizi e di rendere al massimo mutevoli le relazioni umane per perseguire il suo obiettivo. Queste tre origini dell'accelerazione alimentano certamente anche oggi il processo, ma ad esse si è sovrapposta come più decisiva una quarta, post-moderna e nichilista: **la noia**. Abbiamo bisogno di velocizzare tutto per accumulare sempre nuove esperienze perché tutto ci annoia, e la noia produce precarietà nei rapporti con **le cose e con le persone**, che devono essere **continuamente sostituite**: niente si mostra più durevole. Come scrive **Byung-Chul Han**, «in assenza della durata, l'accelerazione si impone come incremento puramente quantitativo per compensare la carenza di durata, anzi la carenza di essere».

Il disgusto dell'essere

E con questo arriviamo al punto: inutile invocare la lentezza come rimedio alla velocità distruttiva se non si mette in discussione il

rapporto sbagliato con l'essere che è all'origine della velocizzazione. L'uomo si è illuso che il tempo mantenesse forma e senso semplicemente sostituendo gli argini rappresentati dalla storia divina in cui si succedono Creazione/Caduta/Redenzione/Parusia/Salvezza con quelli della secolarizzazione della narrazione religiosa: *la proprietà privata e la conseguente ingiustizia al posto della Caduta, la rivoluzione al posto della Redenzione, la società liberata da ogni forma di alienazione al posto del Paradiso*. Il risultato è il tempo atomizzato, frenetico, affannoso, senza senso – e noioso – che viviamo oggi. C'è un passaggio magistrale ne *La morte di Danton* di Georg Büchner che evoca questa dinamica. Un amico esorta Danton a fuggire per non essere arrestato da Robespierre con le parole «Non abbiamo tempo da perdere!». Risposta di Danton: **«Ma è il tempo che perde noi...»**. L'esaltazione rivoluzionaria non scongiura il disgusto dell'essere, anzi lo alimenta nella misura in cui nasce da una dimenticanza dell'essere, dalla riduzione delle cose e delle persone ai nostri progetti. Allora contro la velocità che tutto consuma quel che serve non è il richiamo alla lentezza, ma il richiamo alla contemplazione. *Il rallentamento potrà avere luogo come conseguenza di un approccio contemplativo alla realtà, altrimenti resterà subalterno alla logica del consumo*.

Non una fuga ma la strada

Per tornare a contemplare bisogna accettare che le cose e le persone esistono per noi solo perché prima esistono per Dio e per se stesse. Cioè c'è uno splendore della realtà che eccede ogni progetto di renderla funzionale a nostri bisogni, e che si rivela solo allo sguardo contemplativo. In quella rivelazione sta l'unica possibilità di rinunciare alla logica del consumo frenetico di ogni rapporto, con gli esseri umani e col Creato. Così si spiega il primato della vita contemplativa che il cristianesimo ha sempre coerentemente affermato: non una fuga dal mondo, ma l'unica strada per fare in modo che il mondo non si disfi sotto l'azione ignorante delle nostre mani, che il nostro agire sia cosciente e rispettoso della natura di ciò su cui agiamo. Come scriveva Gregorio Magno: *«(...) l'anima ritorna utilmente dalla vita contemplativa a quella attiva, per conservare in modo più perfetto la vita attiva per quello che la vita contemplativa ha acceso nella mente. La vita attiva deve, quindi, trasferirci nella contemplativa e qualche volta, da ciò che vediamo interiormente, la contemplazione deve richiamarci meglio all'azione. Si deve notare che come il buon ordine della vita consiste nel tendere dall'attiva alla contemplativa, così spesso è utile che l'anima dalla contemplativa ritorni alla vita attiva»*.



L'articolo porta la firma di Rodolfo Casadei. Pubblicato sulla edizione online della rivista Tempi in data 11 Gennaio 2021.

Dio nella quotidianità

A mezzanotte l'aspirante asceta annunciò: «Questo è il tempo di lasciare la mia casa e di andare in cerca di Dio. Ah, chi mi trattenne tanto a lungo in questa illusione?» Dio sussurrò: «Io». Ma l'uomo aveva le orecchie turate. Con un bimbo addormentato al suo seno, sua moglie dormiva placidamente su un lato del letto. L'uomo disse: «Chi siete voi che mi avete ingannato per tanto tempo?» Ancora la voce mormorò: «Essi sono Dio». Ma egli non intese. Il bimbo pianse nel sonno e si strinse accanto alla madre. Allora Dio comandò: «fermati, sciocco, non abbandonare la tua casa!» Ma egli ancora non udì. Dio allora tristemente sospirando, disse: «Perché il mio servo mi abbandona per andare in cerca di me?». (Tagore)

Ricerca di Dio

Ora che ti ho conosciuto, posso dire: se non t'avessi incontrato, credo che avrei dovuto spendere tutta la vita per cercarti.

(O. OLIVIERO, L'amore ha già vinto. Pensieri e lettere spirituali (1977-2005), Milano 2005, 153).



La sete di Dio

Un discepolo andò dal suo maestro e gli disse: «Maestro, voglio trovare Dio». E il maestro sorrise. E siccome faceva molto caldo, invitò il giovane ad accompagnarlo a fare un bagno nel fiume. Il giovane si tuffò e il maestro fece altrettanto. Poi lo raggiunse e lo agguantò, tenendolo a viva forza sott'acqua. Il giovane si dibatté alcuni istanti, finché il maestro lo lasciò tornare a galla. Quindi gli chiese che cosa avesse desiderato di più mentre si trovava sott'acqua. Il discepolo rispose: «L'aria, evidentemente». «Desideri Dio allo stesso modo e la sua parola allo stesso modo?» gli chiese il maestro. «Se lo desideri così, non mancherai di trovare lui e la sua parola. Ma se non hai in te questa sete ardentissima, a nulla ti gioveranno i tuoi sforzi e i tuoi libri. Non potrai trovare la fede se tu non la desideri come l'aria per respirare».

(Racconto dei Padri del Deserto)

Giorno	gli Appuntamenti della settimana...
DOMENICA 17 GENNAIO 2° T. ORD. B	Ore 10.15: Catechesi Sarete Miei Testimoni 2 (II Cresime) A.Lisa Ore 10.15: Catechesi Sarete Miei Testimoni 3 (III Cresime) Francesco Ore 11.30: Catechesi Venite con Me (II Comunioni) Daniela Ore 11.30: Catechesi Sarete miei testimoni1 – gruppo Lavinia/Eman.
LUNEDÌ 18	Ore 18,30: Preghiera carismatica Comunità Gesù Risorto.
MARTEDÌ 19	Ore 16,45: Catechesi Venite con Me (II Comunioni) Patrizia
MERCOLEDÌ 20	Ore 18,45: Lectio Divina sul Vangelo della Domenica
VENERDÌ 22	Ore 16,45 gruppo Cirene , ascolto e assistenza ai poveri. Ore 18.30: Adorazione Eucaristica fino alle 19
DOMENICA 24 GENNAIO 3° T. ORD. B	Ore 10.15: Catechesi Sarete Miei Testimoni 2 (II Cresime) A.Lisa Ore 10.15: Catechesi Sarete Miei Testimoni 3 (III Cresime) Francesco Ore 11.30: Catechesi Venite con Me (II Comunioni) Daniela Ore 11.30: Catechesi Sarete miei testimoni1 – gruppo Mara/Marisa.

Domenica 24 Gennaio

verranno celebrate le Cresime al pomeriggio in due turni diversi. I fedeli che normalmente scelgono la messa della Domenica sera **sono invitati a preferire gli altri orari** che la Parrocchia mette a disposizione, per lasciare posto ai cresimandi e alle loro famiglie.

Grazie!!!

RESTIAMO IN CONTATTO	
	Indirizzo: Piazza Salvatore Galgano 100, 00173 ROMA
	Telefono: 06.72.17.687
	Fax: 06.72.17.308
	Sito Internet: www.santamariadomenicamazzearello.it
	Email: bernardo.dimatteo68@gmail.com
	https://www.facebook.com/Parrocchia-Santa-Maria-Domenica-Mazzearello
<u>LA SEGRETERIA PARROCCHIALE</u> è aperta dal lunedì al venerdì dalle ore 17.00 alle ore 19.30	

GLI ORARI DELLE SANTE MESSE:	
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ	08.30 18.00
SABATO	18.00
DOMENICA	10.00 11.30 18.00
<u>CONFESSIONI:</u> <i>Mezz'ora prima della Messa</i>	